

Up d'Italia

Un viaggio nel mondo delle University press per capire quali e dove sono. Ma anche per parlare delle nuove sfide da affrontare

Intervista a Claudia Napolitano*

Difficile tracciare confini netti data la varietà delle caratteristiche che le accomunano e allo stesso tempo le differenziano. Ciò di cui si ha la certezza è che le University press italiane sono una realtà fondamentale all'interno degli atenei nazionali. Una chiacchierata con il consorzio che le riunisce permette di capire come si sono sviluppate e verso dove stanno andando.

Come nasce il Consorzio delle University press italiane?

Il merito lo dobbiamo senza dubbio all'entusiasmo e alla determinazione di Wanda Monaco, direttrice del Centro editoriale e librario dell'Università della Calabria che nell'aprile 2009 organizzò il seminario Le University Press Italiane al servizio della ricerca scientifica. Fu un'occasione di confronto preziosa da cui nacque il coordinamento Upi (University press italiane) che oggi conta 14 case editrici, espressione di altrettanti atenei. Nel nostro manifesto è precisato che l'obiettivo primario dell'attività e ragione della nostra esistenza è il rafforzamento della conoscenza, della diffusione e dell'impatto di pubblicazioni di qualità legate ai risultati della ricerca scientifica italiana a livello nazionale e internazionale. In realtà il perseguimento di tali obiettivi può rientrare nella mission di molti editori che si definiscono universitari *latu sensu*. Le University press rivendicano però con orgoglio un sottile ma fonamen-

tale elemento di distinzione: noi operiamo dall'interno dei singoli atenei. Questo significa che ne comprendiamo il linguaggio, le finalità. Inoltre, pur avendo ben presente la necessità del perseguimento di un equilibrio economico, abbiamo chiaro che la nostra missione principale è quella di essere veicolo attivo di trasmissione culturale. La diretta conseguenza è la necessità di sostenere scelte editoriali che reputiamo di valore anche se questo va contro le logiche del mercato.

La situazione delle University press italiane è abbastanza confusa. Qual è il criterio che avete scelto per la definizione di University press e cosa ne pensate del proliferare di dipartimenti accademici che, richiedendo l'Isbn per le proprie pubblicazioni, diventano di fatto Up, pur mancando di rete distributiva nazionale, di numero di titoli prodotti costante ecc.?

Effettivamente il primo problema che abbiamo dovuto affrontare nel redigere il regolamento del coordinamento è stato proprio quello di individuare parametri di riferimento comuni. Non è stata un'impresa semplice perché le soluzioni organizzative adottate all'interno delle singole università sono le più disparate. Si va dal modello di Srl al centro editoriale strutturato all'interno del sistema bibliotecario. Esiste però un elemento che ci contraddistingue in termini inequivocabili: la presenza attiva al nostro interno dell'università. Per questo motivo possono aderire al Coordinamento Upi

le University press il cui capitale sociale sia di proprietà, per almeno il 25%, di un'università italiana o straniera, che rilasci titoli aventi valore legale in Italia o titoli equipollenti. Per quanto riguarda il dato relativo alla proliferazione incontrollata di nuove University press, credo che non sia corretto puntare l'indice verso le iniziative di singoli dipartimenti: il problema è di carattere più generale. In Italia figurano registrate alle Camere di commercio migliaia di case editrici. Sul mercato vengono presentati 170 titoli al giorno. È diffusa l'erronea convinzione che chiunque, dotato di passione per la lettura e con una buona padronanza dei mezzi informatici, possa agevolmente intraprendere questa professione. La diretta conseguenza è un'offerta spropositata rispetto alle capacità effettive del mercato e un basso profilo qualitativo dei titoli.

Qual è la posizione del gruppo rispetto alle nuove disposizioni relative ai criteri di valutazione per i candidati ai concorsi universitari, emanati di recente dalla neo istituita Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur)?

Il nostro interesse è strettamente legato alle ripercussioni dirette sulla nostra attività editoriale. Mi riferisco ad esempio al gran dibattito in corso relativo ai parametri che mirano ad identificare la pubblicazione scientifica. Comprendiamo la difficoltà di individuare unici criteri di riferimento e anche nel corso delle nostre riunioni registriamo accalorate discussioni in meri-

*Vice presidente del Coordinamento delle Up italiane

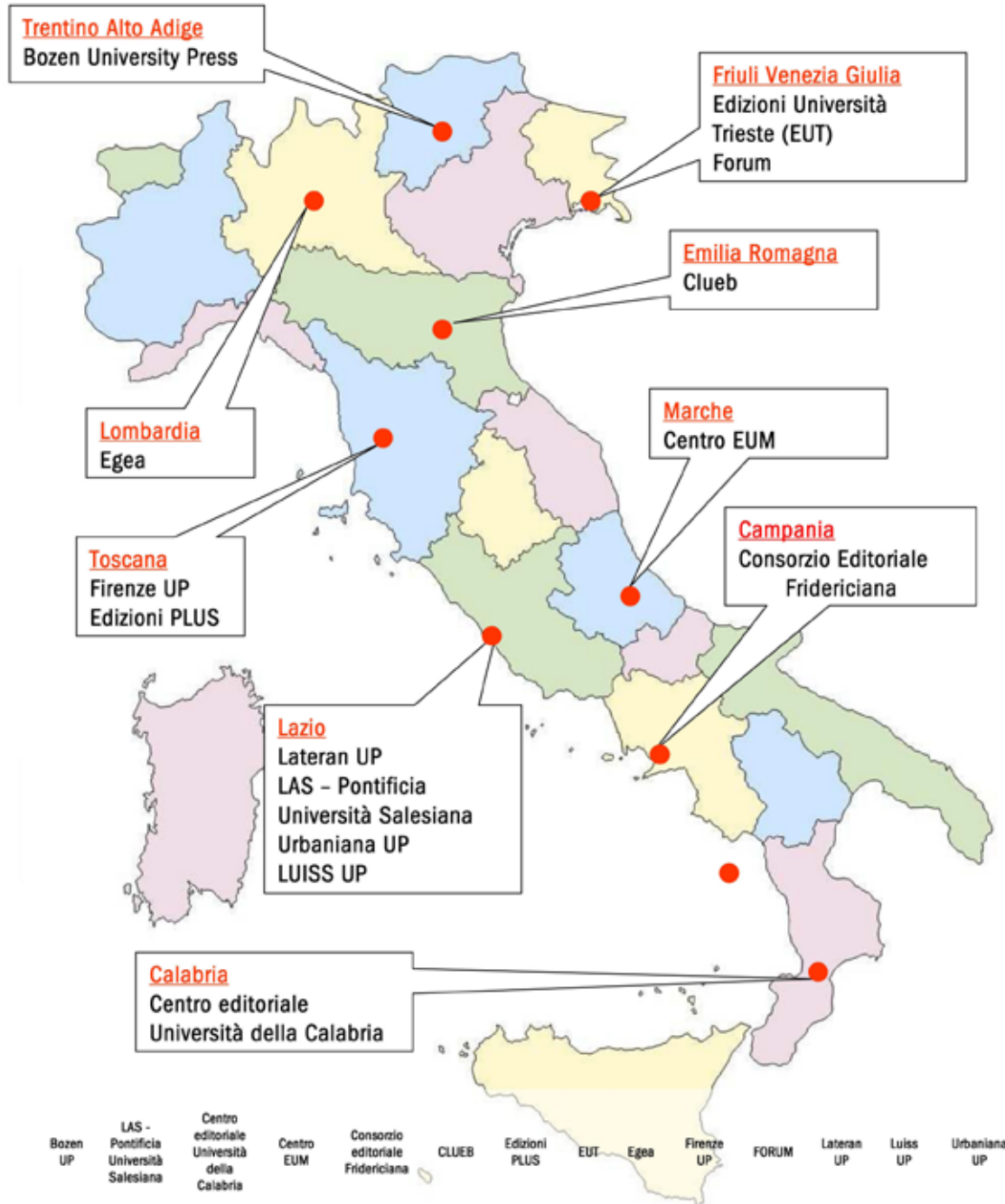
to alle scelte possibili. Al di là dei singoli orientamenti condividiamo però tutti la necessità di garantire la qualità dei contenuti pubblicati anche attraverso un sistema di peer review.

Quale peso ha oggi il digitale per voi?

L'attuale fase di trasformazione pone la necessità di ripensare nuove dimensioni della comunicazione scientifica, per indirizzare la comunicazione di là dai limiti imposti dall'edito-

ria tradizionale. Riteniamo che sia necessario cogliere nell'editoria convenzionale e in quella elettronica due tendenze complementari, forse oggi perfino reciprocamente indispensabili l'una all'altra. (Intervista a cura di L. Biava)

Mappa University press italiane. Catalogo titoli/novità



Fonte: Catalogo degli editori italiani 2011, Editrice Bibliografica, Milano